

Il riconoscimento postumo massonico

Il 4 aprile 1977, dopo 73 anni dalla sentenza di espulsione, la Rivista Massonica pubblica un articolo di Giuseppe Gabrielli dal titolo: *Nunzio Nasi, ovvero: parole e fatti*, con il quale viene riletta, in chiave critica, l'odissea dell'ex Fratello:

“Ed eccoci a Nunzio Nasi: giurista, deputato dalla XVI alla XXII legislatura e poi dalla XXIV alla XXVII legislatura. Da Ministro della Pubblica Istruzione fu condannato in seguito ad accuse già allora grottesche, ed oggi addirittura incredibili (un lampadario del Ministro recato in casa del Ministro per facilitarli il lavoro serale, alcuni libri fatti rilegare insieme ad altri del Ministero ecc.) Altro concetto morale di altri tempi? Niente affatto, solo l'eterna storia di potere colpire la Massoneria anche attraverso il peccato veniale o immaginario di un massone. Quanti sinistri bagliori...da un lampadario!”

L'articolista riporta il giudizio espresso da *Le due Sicilie*, il 20 aprile 1902, nei confronti del Ministro della P.I. siciliano:

“Per l'opera savia ed intelligente del Ministro Nasi, che ha mostrato sempre di volere il bene del paese dirigendo con opportune e savie disposizioni di legge le varie amministrazioni da lui presiedute al progresso e al più retto funzionamento ora vediamo anche gli studi universitari condotti ad un rinnovamento stabile ed efficace... Il Ministro Nasi che sa vedere col suo buon naso ove è il marcio, ha anche questa volta dato nel segno e senza scalpore di leggi altisonanti, che hanno lasciato il tempo che trovarono, con savii ritocchi ai regolamenti

universitari ha portato ad essi una seria e radicale riforma. E' pur vero che con le savie leggi talora cessano gli abusi. Ci auguriamo che i nuovi regolamenti sortano la generale approvazione e che il Ministro Nasi con la sua fiera ed onesta opera di restaurazione, divenga il principale fattore del risorgimento degli studi."

Aggiunge Giuseppe Gabrielli:

"La fiera ed onesta opera di restaurazione, di Nunzio Nasi fatta di fatti e di non vuote ed ampollose parole, è il più genuino ed autentico riflesso massonico nella vita profana. Nunzio Nasi volle il bene del Paese in tutte le amministrazioni da lui presiedute, lo volle fino alla fine, cioè fino al tragico bivio del 1926 quando preferì sentirsi dichiarare decaduto piuttosto che accettare la tessera del regime.

Quanti Fratelli (che in Tempio di logorrea ne avevano fatta tanta) accettarono il nuovo regime! Nunzio Nasi visse sino al 1935, tempo di trionfali parate, me egli restò chiuso nell'eburnea torre della sua completa ed assoluta dedizione al supremo ideale della Libertà."

Non è il consueto panegirico, il virgiliano motto *Parce defunto* o il precetto *De mortuis nil nisi bene*, un omaggio a chi è defunto, diventato, come avviene normalmente, il più onesto padre e cittadino.

Sembra, invero, un riconoscimento postumo dell'onestà intellettuale e operativa del Fratello Nasi, un momento celebrativo scevro da "logorismi"; è una sottolineatura, nella rivista ufficiale della Libera Muratoria, di un'attività qualificata da una volontà riformistica, espressione di libertà. Nasi era massone nell'animo e il timore dei dirigenti dell'Ordine che gli strali diretti

contro Nasi fossero rivolti apertamente o sottobanco contro la Massoneria, diventa convinzione.¹

Se ciò è, la storia della Massoneria riceve un contributo non indifferente da Nasi e la vita pubblica di costui non può essere interpretata che attraverso gli avvenimenti storici dell'Istituzione massonica: Nasi era un massone, osannato e calunniato, la cui ascesa politica ha dato anche lustro all'Ordine cui apparteneva.

Uno dei tanti detrattori, scrive Giuseppe Gabrielli, fu un certo Max Doumic che nel 1906 così si esprimeva nei confronti di Nasi:

“Gran Maestro della Massoneria (egli scrive inesattamente) accusato di concussione era sparito. Seguendo i suoi metodi, la Massoneria aveva gonfiato la voce per glorificarlo. L'Italia era stata inondata di cartoline illustrate riproducenti l'ex ministro con le braccia conserte. In attitudine eroica. Una didascalia redatta nella lingua amphigourique delle Logge lo salutava come “Leone sublime” e disonorava come meritavano i Farisei che avevano scagliata la pietra”.

Anche Giordano Gamberini, ex Gran Maestro, nel suo libro *Mille volti di Massoni*, ridimensiona la portata delle accuse rivolte a Nasi quasi ridicolizzandole.

Un ritorno, quindi, alla riscoperta della verità, a proposito della quale mi piace riportare un brano del discorso tenuto da Nasi in occasione della commemorazione del Can. Vito Pappalardo:

¹ “... Questo fervore di giustizia deriva...dal simultaneo soffiare le altre sante e profane consorterie italiane le quali pensarono subito di non dovere lasciare sfuggire la bella occasione per fare onore al proprio partito (creduto per abbaglio immacolato) e intanto colpire in Nasi la concorrente consorte fra massonica”.

(*Il mistero del processo Nasi*, Umano, pag.7.)

“Qualcuno mi aveva ricordato, che se il Professore fu ammirato, il cittadino e il sacerdote suscitò attorno a sé ire e passioni, che neppure si arrestano dinanzi alla morte. Lo so bene; ma ciò non può che farmi sentire più forte il desiderio, che la mia parola non sia un elogio accademico bensì un atto di giustizia, capace di liberare la sua memoria da tutti gli equivoci, onde la circondavano i pregiudizi e le passioni degli uomini. Ebbe il destino comune a tutte le persone di valore; le quali sanno che la vita è milizia, e il dovere è sacrificio, che la virtù è dolore.

Ma più disgraziati sono coloro che non sanno ricordare il passato con animo tranquillo: perché se non si può e talvolta non si deve dimenticare, la legge del tempo è provvidamente fatta per accrescere gli affetti e cancellare i rancori. Egli ci aveva insegnato che il miglior modo di rendere omaggio alla verità è quella di esprimerla senza forme convenzionali, senza vani riguardi, senza compiacenti ipocrisie”.

“La legge del tempo” che assopisce e risveglia valori messi in non cale, veniva richiamata da Virgilio Gaito, Presidente del Rito Simbolico e successivamente Gran Maestro, quando il 26.3.982, così si esprimeva nei confronti del suo predecessore nel Rito:

“il mio pensiero corre...a tutti coloro che con la loro statura morale, mi sovrastano nella storia del Rito, della Massoneria Italiana ed universale e che con saggezza e coraggio, hanno ricoperto questa carica di tanto prestigio.

Taluni di loro, come Pizzo Aporti, il primo nostro Presidente di oltre un secolo fa, Nunzio Nasi, Giuseppe Meoni, hanno legato i loro nomi, anche alle vicende della storia patria come esempio di probità, di personificazione dei nostri ideali

sposati ed attuati, come fu per Giuseppe Meoni, fino al sacrificio della vita".^{1 2}

L'Osservatore Romano, normalmente critico nei confronti della Massoneria e di Nasi, ritenuto suo rappresentante politico, in data 12 gennaio 1905, così si esprimeva, sia pure con un pizzico di ironia, nei confronti dell'ex ministro:

" ... Diversamente potremmo attenderci (e chissà che il giorno non sia tanto lontano) un monumento (appena morto s'intende) a Nunzio Nasi che, se in un quarto d'ora di debolezza commise delle azioni che urtarono la suscettibilità del Procuratore del Re, fu pur sempre un grande massone, un grande parlamentare, un grande trapanese ".

¹ Pag.172, Ediz.Società Erasmo, Roma, 1975.

² Rivista *L'Acacia Massonica*, 1982, pag.1.